ANNO XIII. Domenica, 16 Settembre 1860. N. 256

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 64	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via S. F. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 15 SETTEMBRE

NAPOLI E ROMA

La caduta del governo di Napoli è una tremenda lezione pei governi assoluti, che fanno devorzio dai tempi e respingono gl'influssi della civiltà.

Quel governo ha potuto in quarant'anni ordinare e costituire un'amministrazione, la quale, abbracciando tutto lo stato come in una vasta rete, doveva piegare l'animo delle popolazioni ed informarlo, a'principii direttivi della politica del Re. Esso ha in quarant'anni spese somme enormi per fare istruire e disciplinare l'esercito, per erigere una marineria considerevole, e nel giorno del pericolo che cosa gli è rimasto di tanti sforzi, di tante spese, di tanti sacrifizi fatti sopportare a'popoli?

Egli è che il dispotismo non fu ma principio di vita, ma di morte pei governi. Que'popoli che opprimete, e di cui soffocate ogni sentimento di libertà e dignità, non si commuoveranno nell'ora del vostro pericolo, non accorreranno a difendere il governo ed assisteranno alla sua rovina con indifferenza, se pure eglino stessi non la provocano. Garibaldi sbarca a Marsala con 900 uomini e quattro mesi dopo crolla tutto l'edifizio eretto dal dispotismo borbonico per governare 9 milioni di abitanti. Un governo che tiene in pugno le sorti di 9 milioni di Italiani non ha forze bastevoli a resistere ad un ardimentoso condottiero che sbarca sulle sue spiaggie con pochi giovani valorosi.

Ma questo condottiero rappresenta un principio, fa sventolare una bandiera che è per l'Italia simbolo di libertà e di unione e combatte col nome d'un principe che gl'Italiani amano ed ammirano.

L'Europa diplomatica ha giudicato che la spedizione di Garibaldi faceva deviare il movimento italiano dalla sua strada.

Ma qual era quella strada, che si voleva tracciata alla rivoluzione nazionale?

Dacchè i popoli italiani hanno acquistata tanta forza da poter da per sè provvedere a' casi loro, non poteva sperare la diplomazia di metter ostacolo all'azione libera e spontanea della nazione.

Egli è sotto questo aspetto che debbesi giudicare l'attitudine del nostro governo verso Napoli e verso Roma.

Molte calunnie furono sparse e molte falsità accreditate, per dipingere la politica del ministero Cavour, da' suoi avversari nell'interno come ostile alla nazionalità, dai suoi avversari esteri come contraria a' principii di conservazione, che un governo non può mai abbandonare, sotto pena di lasciarsi travolgere dall'onda impetuosa della rivoluzione.

La contraddizione fra gli accusatori interni ed esteri è la prova lampante che la politica seguita era la sola che conciliasse gli interessi nazionali colla tutela della politica conservativa.

Il governo non poteva abbandonare Garibaldi ed in pari tempo non doveva abdicare dinanzi al movimento che era scoppiato al di fuori del suo intervento.

L'Europa può bene fare rimostranze e muover biasimi per l'ingresso delle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria; ma è costretta a riconoscere che il solo simbolo di ordine e di conservazione in Italia è Re VITTORIO EMANUELE e che la sola forza costituita, la quale rassicuri le potenze, è quella del nostro stato, è il nostro governo.

La diplomazia prevede le complicazioni che possono scaturire dall'ingresso delle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria: ma potrebbe essa farsi un criterio di quelle che sarebbero sorte se il governo fosse rimasto inerte ed avesse indietreggiato dinanzi alle preconizzate conseguenze dell'atto energico da lui ordinato?

Noi non possiamo giudicare la situazione, senonchè qual è, e come gli avvenimenti l'hanno preparata: ma supponiamo che il ministero avesse stimato prudente di non far passare il confine a' generali Fanti, Della Rocca e Cialdini; supponiamo che la rivoluzione non avesse alcun freno, che i popoli non potessero ottener l'aiuto de' soldati del nostro esercito, che al loro grido di: Viva VITTORIO EMANUELE, si fosse risposto, abbandonandoli a' rigori dello stato di assedio ed alle sevizie de' mercenari pontifici, la situazione sarebbe cambiata interamente; ma l'Europa avrebbe avuto ad esserne soddisfatta?

A che è appoggiata la politica del non intervento, fuorchè al prestigio, all'ascendente ed all'autorità del governo di VITTORIO EMANUELE? Se la Francia e l'Inghilterra sostengono fermamente la politica del non intervento, non è soltanto per evitare i pericoli d'una guerra generale, ma eziandio perchè v'ha in Italia un governo che credono abbastanza forte e capace di moderare il movimento nazionale, per guisa che raggiunga il suo scopo, senza minacciare l'Europa.

Or ci sembra che il protestare contro atti che sono la conseguenza diretta della posizione riconosciuta del nostro governo, sia per lo meno inopportuno. Si vuole e si pretende che il governo sardo guidi il movimento, e poi si fanno rimostranze, se egli arditamente adotta un provvedimento che solo vale a mantenere la sua influenza e che era aspettato e desiderato da' popoli! Nè la Francia, nè l'Inghilterra possono desiderare che il nostro governo si metta in urto col sentimento nazionale e vada a ritroso delle aspirazioni d'Italia; poichè questa sarebbe una sventura irreparabile per la nazione e metterebbe in grande imbarazzo le due potenze occidentali, che hanno fatto prevalere la politica del non intervento.

L'Italia chiede soltanto all'Europa di essere lasciata libera nella sua interna politica. Essa aspira ad unirsi sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE, ma non offende i diritti delle estere potenze, non viola il diritto internazionale. Nè Francia nè Inghilterra, nè Russia nè Prussia possono lagnarsi che l'Italia abbia manomesso il diritto delle genti o danneggiati i loro sudditi. Neppur l'Austria ha ragione di protestare dacchè i suoi dominii in Italia non sono attaccati.

Il buon senso degl'Italiani si è fatto palese in ciò che universalmente si comprende come non abbiasi a far alcun tentativo contra Roma o contra la Venezia, per antivenire pericoli o conflitti che minaccerebbero la pace europea.

E l'Italia non chiede in compenso altro che di esser lasciata libera: essa fa alla pace d'Europa tutti i sacrifici che sono compatibili co'suoi diritti, essa ha la pazienza di attendere, ma vuole potersi costituire, come si è costituita l'Inghilterra, la Francia, la Spagna.

Che l'Austria e la Prussia si vincolino a non riconoscere l'unione di Napoli all'Italia superiore e centrale, non importa; purchè il diritto nostro di unirci sia rispettato. Compiuta l'unione, siamo persuasi che le potenze modificheranno le loro idee e che quella ricognizione che ora ricusano non sarà ritardata.

Se questo risultato si potesse conseguire senza nuove guerre, senza nuovi sacrifici di sangue e di danaro, le potenze che ora fanno rimostranze al nostro governo, dovranno riconoscere ch'esso è stato ottenuto per la politica prudente ed in uno ardita del nostro stato, il quale ha date bastevoli guarentigie all'Europa intanto che dirigeva il movimento nazionale.

Il proclama di Garibaldi al popolo di Palermo che abbiamo pubblicato nel foglio precedente, non risolve la quistione che si agita con tanta vivacità in Sicilia.

I siciliani domandano un governo regolare ed ordinato, chiedono guarentigie per l'avvenire che non credono di poter conseguire fuorchè coll'annessione.

Ma siamo persuasi ch'eglino si adatterebbero ad un indugio, se fosse determinato il tempo.

Il generale Garibaldi invece dichiara che l'annessione si dee proclamare dal Quirinale.

E se non potesse andar al Quirinale, i siciliani avrebbero da restare nelle presenti condizioni?

Poichè c'è una difficoltà gravissima, ed è che al Quirinale ci sono i francesi.

Si è scorto nel proclama di Garibaldi una provocazione alla Francia; ma non crediamo che egli avesse quest'intenzione, non potendo cader in mente di alcuno di provocar a guerra la Francia. Tuttavia esso ha suscitato un sentimento doloroso, e lascia prevedere la possibilità di complicazioni che tutti gli uomini politici desiderano di antivenire.

I rinforzi della guarnigione francese a Roma non furono di certo mandati in seguito de' movimenti delle Marche e dell'Umbria, ma perchè in Francia si sospetta che si voglia far qualche tentativo sopra Roma. Questo sospetto è deplorabile, e bisogna convenire che il proclama di Garibaldi non è fatto per dissiparlo.

Ci scrivono da Milano che gli onorevoli deputati Ferrari e Cavalleri vanno a chiedere spiegazioni a Garibaldi per avere consegnata la flotta napoletana al conte Persano.

Questa notizia è incredibile, e noi confidiamo che que' due onorevoli si affretteranno a smentirla, giacchè chi poteva preferire di veder la flotta di Napoli nelle acque di Trieste e di Pola, anzichè sotto gli ordini d'un vice-ammiraglio del governo italiano?

LA SPEDIZIONE NEGLI STATI ROMANI

Leggiamo nel *Morning Post*:

La rivolta delle Marche contro il governo papale non sorprenderà alcuno che conosca anche per poco soltanto i sentimenti della popolazione. Poteva dubitarsi unicamente che quella ribellione avesse aspettato ancora due o tre settimane, invece di scoppiare in questo momento; ma i successi di Garibaldi chiaramente indicavano che essa doveva essere imminente. Gli abitanti di Pesaro e d'Urbino, di Sinigaglia e di Pergola, non sono di tempra diversa, nè fisicamente, nè moralmente, da quella degli abitanti di Bologna, di Ravenna e di Rimini. Colla medesima intensità di questi ultimi essi detestano la crudele, selvaggia, inflessibile tirannide dei preti, con tutti i mali che ne sono la conseguenza; i monopolii che soffocano il loro commercio, i tribunali venali dai quali sono fatte malsicure le loro proprietà; le corti marziali, in balìa delle quali stanno le loro vite; lo spionaggio del confessionale convertito in istrumento ordinario di polizia; le bastonate applicate senza misericordia a fanciulli, a tenere donzelle, a rispettabili matrone. Essi respingono con disprezzo la pretesa bestemmiatrice che vorrebbe palliare, anzi giustificare, questo atroce sgoverno, col pretesto che esso assicura la dignità e l'indipendenza del capo supremo della chiesa cattolica.

Sarebbe cosa orrenda se, ai mascalzoni ed a quel rifiuto della società accozzati insieme da Lamoricière, fosse lasciato agio di mostrare il loro attaccamento a quei preti tiranni, che governando in nome del Cielo, sono in fatto i più crudeli tormentatori della terra — col saccheggio di intere città e col macello dei cittadini.

È quindi con gioia sincera che noi salutiamo il progetto di una immediata occupazione delle Marche per opera di un forte corpo dell'esercito sardo, forte abbastanza da schiacciare d'un colpo Lamoricière e da istituire senza indugio un governo nazionale regolare e forte nel rimanente degli stati del Papa.

Re Vittorio Emanuele non ha infatti altra scelta possibile. La politica più audace è ad un tempo la più saggia. Ogni esitanza, ogni indugio condurrebbe ad una delle due conseguenze: o ad una *razzia* sanguinaria per opera dei *turcos* del crocisto africano, od alla istituzione di una effimera repubblica mazziniana, che trarrebbe presto nella propria rovina il regno d'Italia. Se, nel principio dell'anno scorso, al re di Sardegna non fu possibile esser sordo alle *grida di dolore* degli oppressi suoi connazionali, che con tanta forza si levavano verso di lui, ciò sarà ben più difficile al Re d'Italia, ai cui piedi Garibaldi pone provincie, tesori, e forti eserciti e flotte potenti. La quistione italiana non è ancora terminata.

Ma la soluzione di essa non dipendette mai tanto, come in questo momento, dagli atti degli Italiani medesimi. Ma per scioglierla essi devono seguitare a combattere sotto la stessa bandiera, e quella bandiera si deve vedere sventolare — simbolo d'una conquista nazionale — al di sopra delle discordie interne e delle inimicizie straniere, dovunque le fazioni minaccino di alzar la testa, od i giannizzeri del despotismo, sia laico, sia clericale, minaccino di affogare nel sangue la nascente libertà della penisola.

Tuttavia la prudenza politica può consigliar di fare sosta quando anche il sentimento patriotico vorrebbe spingere avanti senza esitanza e senza indugio. Venezia e Roma sono ossi duri da rompere.

Benchè niuna soluzione della quistione italiana possa riguardarsi definitiva e soddisfacente ove non includa la liberazione di Venezia, una immediata dichiarazione di guerra all'Austria esporrebbe ad estremo pericolo la salvezza del nuovo regno italiano; e quantunque sia certo che la quistione italiana rimarrà sempre una causa di costante imbarazzo all'Europa, fintantochè non solamente gli abitanti delle Marche, ora insorti, ma quelli eziandio di Roma e delle due delegazioni ora difese dalle truppe francesi, ottengano guarentigie contro la continuazione dell'oppressione sotto la quale gemono da tanto tempo, lo scopo non si otterrà certamente per mezzo di un'aggressione che attirerà sugli autori di essa l'ostilità armata della Francia.

La quistione romana, senza dubbio, presenta immense difficoltà, ma queste difficoltà non saranno rimosse col tentar d'ignorare due opposte categorie di fatti, le quali, in un modo o nell'altro, devono esser conciliate fra loro, perchè l'Italia possa realmente progredire o godere di una pace duratura. L'immensa maggioranza degli italiani educati, intelligenti ed influenti, sono assolutamente avversi alla sovranità temporale del papa. Ma dai governi di tutti gli altri paesi cattolici, *fuori d'Italia*, sarebbe ritenuta cosa intollerabile e mostruosa che il papa fosse suddito e dipendente di un principe italiano. Noi non vogliamo ora discutere le cause sulle quali si appoggia questo sentimento, molto meno ancora vogliamo dilungarci sul fatto che, in realtà, il papa fu sempre dipendente da sovrani stranieri, che egli *fu* assolutamente sostenuto dalle baionette dell'Austria, e che ora egli *è* assolutamente sostenuto dalle baionette francesi.

Non tocca a noi rimediare a questi sconci, o conciliare queste contraddizioni, per il vantaggio della chiesa cattolica. Ma noi possiamo con giusta soddisfazione vedere ogni tentativo fatto per ridurli a minore proporzione, per il bene del popolo italiano e per l'interesse della pace euro-

pee. E benchè non possiamo sul serio intendere perchè un vescovo di Roma non possa esercitare le sue funzioni nei dominii di un re cattolico, con efficacia e dignità, tanto quanto i suoi predecessori le esercitavano un tempo nei dominii di un imperatore pagano, non possiamo nasconderci che un tal modo di vedere difficilmente troverebbe favore alle corti di Parigi, di Vienna e di Madrid.

Ma, se la posizione del papa deve essere determinata secondo i principii esposti nell'opuscolo imperiale francese: *Le Pape et le Congrès*, almeno in quanto all'estensione di territorio che deve essergli lasciato, è questo un assestamento che non può esser fatto se non col consenso e colla cooperazione del sovrano cattolico, l'impero del quale sarà allora riconosciuto da tutto il rimanente d'Italia.

L'imperatore dei francesi ha dichiarato solennemente che la continuata occupazione di Roma, per opera delle sue truppe, non sarebbe tollerata dal rimanente d'Europa. È egualmente certo che egli non tollererebbe, o piuttosto, che la nazione francese non gli permetterebbe di tollerare una occupazione armata di Roma per parte di un'altra potenza qualsiasi. Non rimane quindi altra via, se il papa deve conservare un *simulacro* di indipendenza, che quella di restringere senza indugio la autorità pontificia entro quei più stretti limiti che le grandi potenze europee troveranno opportuno di imporre, e colle più ampie guarentigie che i sudditi, lasciati ancora sudditi al papato, possano aver diritto a richiedere. È possibile che la realizzazione di questo progetto si veda in pratica essere una chimera. Ma, se un tentativo si deve fare, la prima condizione di successo, senza alcun dubbio, consiste nell'occupazione delle Marche per parte dei soldati ed in nome di *Vittorio Emanuele Re d'Italia*, e nella assoluta distruzione dei lanzichenecchi di Lamoricière.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

relativi alla spedizione nelle Marche e nell' Umbria.

Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 12 settembre:

Mentre in alcuni paesi delle Marche e dell'Umbria stavano succedendo i fatti di cui diedesi cenno nel giornale di ieri, si faceva pervenire nella sera dello scorso lunedì (10) all' E.mo signor cardinale segretario di stato di Sua Santità, una lettera del sig. conte di Cavour, ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, la quale è concepita nei seguenti termini:

Torino, li 7 settembre 1860.

Eminenza

Il governo di sua maestà il Re di Sardegna non potè vedere senza grave rammarico la formazione e l' esistenza dei corpi di truppe mercenarie straniere al servizio del governo pontificio. L'ordinamento di siffatti corpi non formati, ad esempio di tutti i governi civili, di cittadini del paese, ma di gente di ogni lingua, nazione e religione, offende profondamente le coscienza pubblica dell'Italia e dell'Europa. L' indisciplina inerente a tale genere di truppe, l'improvvida condotta dei loro capi, le minaccie provocatrici di cui fanno pompa nei loro proclami, suscitano e mantengono un fermento oltremodo pericoloso. Vive pur sempre negli abitanti delle Marche e dell'Umbria la memoria dolorosa delle stragi e del saccheggio di Perugia. Questa condizione di cose già da per se stessa funesta, lo divenne di più dopo i fatti che accaddero nella Sicilia e nel reame di Napoli. La presenza dei corpi stranieri che ingiuria il sentimento nazionale ed impedisce la manifestazione de' voti dei popoli, produrrà immancabilmente la estensione dei rivolgimenti alle provincie vicine.

Gli intimi rapporti che uniscono gli abitanti delle Marche e dell' Umbria con quelli delle provincie annesse agli Stati del Re e le ragioni dell'ordine e della sicurezza dei propri stati impongono al governo di Sua Maestà di porre per quanto sta in lui immediato riparo a questi mali. La coscienza del Re Vittorio Emanuele non gli permette di rimanersi testimonio impassibile delle sanguinose repressioni con cui le armi dei mercenari stranieri soffocherebbero nel sangue italiano ogni manifestazione di sentimento nazionale. Niun governo ha diritto di abbandonare all' arbitrio di una schiera di soldati di ventura gli averi, l' onore, la vita degli abitanti di un paese civile.

Per questi motivi, dopo aver chiesti gli ordini di sua maestà il Re mio augusto sovrano, ho l'onore di significare a Vostra Eminenza che le truppe del Re hanno incarico d'impedire in nome dei diritti dell'umanità che i corpi mercenari pontifici reprimano colla violenza l' espressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche e dell' Umbria.

Ho inoltre l'onore d' invitare Vostra Eminenza per i motivi sovraespressi a dar l' ordine immediato di disarmare e disciogliere quei corpi la cui esistenza è una minaccia continua alla tranquillità d' Italia.

Nella fiducia che Vostra Eminenza vorrà comunicarmi tosto le disposizioni date dal governo di Sua Santità in proposito, ho l'onore di rinnovarle gli atti dell'alta mia considerazione.

Di Vostra Eminenza

Firmato C. CAVOUR.

A questa lettera l'E.mo signor cardinale segretario di stato dava la seguente risposta:

Eccellenza

Astraendo dal mezzo, di cui Vostra Eccellenza stimò valersi per farmi giungere il suo foglio del 7 corrente, ho voluto con tutta calma portare la mia attenzione a quanto Ella mi esponeva in nome del suo Sovrano, e non posso dissimularle che ebbi in ciò a farmi una ben forte violenza. I nuovi principii di diritto pubblico che Ella pone in campo nella sua rappresentanza mi dispenserebbero per verità da qualsivoglia risposta, essendo essi troppo in opposizione con quelli sempre riconosciuti dall' universalità dei governi e delle nazioni. Nondimeno, tocco al vivo dalle incolpazioni che si fanno al governo di Sua Santità, non posso ritenermi dal rilevare dapprima essere quanto odiosa, altrettanto priva d'ogni fondamento ed affatto ingiusta la taccia che si porta contro le truppe recentemente formatesi dal governo pontificio; ed esser poi inqualificabile l'affronto che ad esso vien fatto nel disconoscere in lui un diritto a tutti gli altri comune, ignorandosi fino ad oggi che sia impedito ad alcun governo di avere al suo servigio truppe estere, siccome infatti molti le hanno in Europa sotto i loro stipendi. Ed a questo proposito sembra qui opportuno il notare che, stante il carattere che riveste il Sommo Pontefice di comun padre di tutti i fedeli, molto meno potrebbe a lui impedirsi di accogliere nelle sue milizie quanti gli si offrono dalle varie parti dell'orbe cattolico in sostegno della S. Sede e degli stati della chiesa.

Niente poi potrebbe essere più falso e più ingiurioso, che l'attribuirsi alle truppe pontificie i disordini deplorabilmente avvenuti negli Stati della Santa Sede, nè qui occorre il dimostrarlo. Dappoichè la storia ha già registrato quali e donde provenienti siano state le trupde, che violentemente imposero alla volontà delle popolazioni, e quali le arti messe in opera per gettare nello scompiglio la più gran parte dell'Italia e manomettere quanto v'ha di più inviolabile e di più sagro per diritto e per giustizia.

E rispetto alle conseguenze di cui si vorrebbe accagionare la legittima azione delle truppe della Santa Sede per reprimere la ribellione di Perugia, sarebbe in vero stato più logico l'attribuirle a chi promosse la rivolta dall'estero! ed Ella signor conte troppo ben conosce donde quella venne suscitata, donde furono somministrati danaro, armi e mezzi di ogni genere, e donde partirono le istruzioni e gli ordini d'insorgere.

Tutto pertanto dà luogo a conchiudere, non avere che il carattere della calunnia quanto declamasi da un partito ostile al governo della Santa Sede a carico delle sue milizie, ed essere non meno calunniose le imputazioni che si fanno ai loro capi, dando a crederli come autori di minaccie provocatrici, e di proclami propri a suscitare un pericoloso fermento.

Dava poi termine alla sua disgustosa comunicazione l'Eccellenza Vostra coll'invitarmi in nome del suo Sovrano ad ordinare immediatamente il disarmo e lo scioglimento delle suddette milizie, e tal invito non andava disgiunto da una specie di minaccia di volersi altrimenti dal Piemonte impedire l'azione di esse per mezzo delle regie truppe. In ciò si manifesta una quasi intimazione, che io ben volontieri qui mi astengo di qualificare. La Santa Sede non potrebbe che respingerla con indignazione, conoscendosi forte del suo legittimo diritto, ed appellando al gius delle genti, sotto la cui egida ha fin qui vissuto l'Europa; qualunque siano del resto le violenze alle quali potesse trovarsi esposta senza averle punto provocate, e contro le quali fin da ora mi corre il debito di protestare altamente in nome di Sua Santità.

Con sensi di distinta considerazione mi confermo

Di Vostra eccellenza

Roma 11 settembre 1860.

Firmato — G. CARD. ANTONELLI.

Contemporaneamente alla lettera surriferita del signor conte di Cavour, altra ne faceva pervenire il signor generale Fanti ministro della guerra di S. M. Sarda, al signor generale De La Moricière comandante in capo delle truppe pontificie, la quale è del seguente testuale tenore:

Arezzo, 9 settembre 1860.

Eccellenza

S. M. il Re Vittorio Emanuele II che porta un sì vivo interesse alla felicità dell'Italia si è gravemente preoccupato dagli avvenimenti che hanno luogo nelle provincie delle Marche e dell'Umbria.

S. M. non ignora che ogni manifestazione nel senso nazionale presso la frontiera meridionale del suo regno, la quale fosse repressa da truppe straniere, che fra loro non hanno nemmeno alcun vincolo di nazionalità, produrrebbe inevitabilmente un contraccolpo funesto in tutti i suoi stati.

È in forza di queste gravi considerazioni che S. M. ha ordinato una concentrazione di truppe alle frontiere delle Marche e dell'Umbria, e che mi ha fatto l'onore di affidarmi il comando supremo di queste truppe.

S. M. mi ha prescritto nello stesso tempo di dirigermi a V. E. per farvi conoscere che queste truppe occuperebbero immediatamente le Marche e l'Umbria, nei casi seguenti, vale a dire:

1) Quando truppe sotto ai vostri ordini che si trovassero in una città delle Marche e dell'Umbria avessero a far uso della forza per comprimere una manifestazione nel senso nazionale.

2. Se truppe delle quali voi avete il comando avessero a ricever ordine di marciare contro una città delle dette provincie pontificie, dato che si producesse una manifestazione nel senso nazionale.

3) Quando essendosi prodotta in una città una manifestazione nel senso nazionale, ed essendo stata compressa coll'impiego della forza dalle vostre truppe, queste non ricevano immediatamente da voi ordine di ritirarsi lasciando la città che si era pronunciata, libera di esprimere i suoi voti.

Niuno meglio di V. E. può intendere come il sentimento nazionale debba rimanere oltraggiato a fronte di una occupazione straniera, ed io oso aver la fiducia che accettando francamente e senza ritardo le proposte che io vi ho fatto in nome del governo del Re, voi risparmierete la protezione delle nostre armi a queste provincie, e le funeste conseguenze che potrebbero derivarne.

Aggradite Eccellenza.

Il *Giornale di Roma* aggiunge sapersi che l'imperatore dei Francesi scrisse per telegrafo da Marsiglia al nostro Re, annunziandogli che qualora le truppe sarde penetrassero nel territorio pontificio, egli sarebbe stato costretto ad opporvisi, e che avea già dato ordini perchè fosse rinforzato il suo corpo francese di occupazione.

Crediamo che il *Giornale di Roma* confonda volontariamente alcuni fatti, altri ne inventi a suo piacimento. Le rimostranze diplomatiche si convertono in *opposizione*, e l'aumento della guarnigione francese a Roma per la protezione del papa, si vuol far credere sia diretto a resistere alle truppe sarde!

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Scrivono all'*Adriatico*:

Dalle Marche, 13 settembre.

In Pergola, piccola ma ardente città delle Marche, la mattina dell'otto settembre, alle ore 7 antimeridiane scoppiò universale un grido di « annessione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, esecrazione al governo del papa. » I cittadini in massa si armarono alla meglio, atterrarono l'aborrito stemma papale, formarono una giunta provvisoria di governo, e disarmarono quei mercenari difensori di un trono cadente, facendoli prigionieri. Dalle città vicine e da tutti i punti della Valle del Cesano accorsero volontari in loro aiuto. Dopo due giorni però venne l' annunzio che 2500 papalini comandati da Zambelli e muniti di artiglieria si avanzavano a quella volta. Sebbene essi in numero assai inferiore, avrebbero voluto resistere, ma per la mancanza di mura nella città, per la pessima situazione strategica, e per la insufficienza di armi e munizioni, risolvettero gittarsi in guerriglie nella montagna, da dove poterono soccorrere tutti quei paesi che si erano dichiarati per Vittorio Emanuele e Casa di Savoia. Sia lode a quel comitato ed al capo di esso, sig. Giuseppe Fulvi, che mostrò tanta attività e zelo nel preparare e condurre a termine felicemente questo moto rivoluzionario, e a quei bravi patrioti che, come nel giugno 1859, così nell'otto settembre furono pronti a sottrarsi all' incompatibile governo temporale dei preti. Ed infatti non fu lieve azzardo lo esporre le loro case e le famiglie ad un'invasione ed un saccheggio quasi certo per lo avanzarsi dei reduci di Perugia, sufficienti per numero e per scelleraggine a sacrificare alla disperata rabbia loro i generosi trasporti di un popolo desideroso di indipendenza e libertà Ma l' annunzio di un prossimo intervento piemontese troncò a mezzo l' infame attentato, e disperse quei miserabili avanzi degli ergastoli di tutta Europa.

NOTIZIE DI NAPOLI E SICILIA

Il ministro dell'interno a Napoli ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini,

Finalmente i vostri voti sono compiuti. L' invitto generale Garibaldi con l'assumere la dittatura delle Due Sicilie ha dato un altro ed importante passo nel glorioso cammino, cui è meta ciò che fu il sogno dei più illustri italiani da Dante e Macchiavelli sino a Gioberti, ed ora è prossimo a divenire un fatto, vale a dire l' unità d'Italia.

Tutti hanno ad un tempo il diritto ed il dovere all' attuazione di così glorioso scopo, il soldato col suo braccio, il governo secondando il nobile indirizzo del Dittatore, ed i cittadini tutti, e massime la guardia nazionale, serbando intatto l'ordine e la tranquillità pubblica, sicchè possano il Dittatore ed i suoi consiglieri spendere tutte le loro forze al novello organamento del paese ed a renderlo libero e grande.

Cittadini, volgono già due mesi da che voi avete sempre benignamente ascoltato la mia voce: ora più che mai voi l' ascolterete, poichè io vi parlo in nome del redentore di questa meridional parte d'Italia, la quale agogna solo ad esser compagna delle sorti dell'altra, lieta e contenta dello scettro del Re Vittorio Emanuele.

Cittadini, abbiate fede nel governo: esso risponderà alle vostre aspirazioni, nè sarà inferiore all'altezza delle supreme attuali circostanze.

Il ministro dell'interno, L. ROMANO.

Il ministro della guerra ha indirizzato la seguente lettera al ministro dell' interno:

Signor Ministro,

Perchè si abbia la debita pubblicità, e ne siano conscî gl'interessati, la prego far inserire nel giornale ufficiale la seguente disposizione:

Questo ministero di guerra manifesta agli uffiziali di ogni grado ed ai militari dell'esercito napolitano, essere volere del signor generale dittatore che tutti siano conservati nella loro integrità sì nei gradi che negli averi; però si avranno le seguenti norme:

1° Tutti i militari dell'esercito che bramano servire si presenteranno ai governatori o comandanti le piazze de'luoghi più prossimi al proprio domicilio rilasciando ad essi debito atto di adesione all'attuale governo, ed il loro ricapito.

2° Gli ufficiali che si presenteranno colla truppa di cui fan parte, saranno conservati nella loro posizione cogli averi di piena attività; ma quelli che si presenteranno isolatamente saranno assegnati alla seconda classe per esser poscia opportunamente impiegati nella novella imminente composizione dell'armata.

3° Quegli uffiziali militari i quali non si affrettino di presentarsi al servizio della patria, resteranno di fatto esclusi e destituiti se non faranno atto di adesione nella maniera suindicata fra dieci giorni a contare dalla pubblicazione della presente disposizione.

Napoli, 8 settembre 1860.

Il ministro incaricato del dipartimento della guerra

COSENZ.

— La corte suprema di giustizia, la gran corte civile, la gran corte criminale, il tribunale civile e il tribunale di commercio, insomma tutti i collegi giudiziali della capitale, si sono ieri (10) riuniti in sessione generale, ciascuno nel luogo di sua residenza, ed in ciascuno di essi si è proceduto alla lettura dei due decreti del Dittatore Garibaldi che dispongono rimanere tutti gli uffiziali pubblici negli uffizi che attualmente occupano, ed emanarsi e intitolarsi tutti gli atti della pubblica autorità e dell'amministrazione della giustizia nel nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d' Italia. Dopo tal lettura, seguita fra le più vive e sentite acclamazioni degli astanti, in ognuno di questi collegi il presidente ha pronunziato analogo discorso.

Il *Giornale Ufficiale di Napoli* del 10 pubblica la seguente curiosa ed *edificante* dichiarazione del La Cecilia:

Il sottoscritto fu incaricato dal commendatore De Martino, ministro degli affari esteri, dal presidente del consiglio Spinelli e dal ministro dell'interno Liborio Romano di raggiungere Garibaldi a Messina o a Reggio, e di fargli le seguenti proposte:

1. Passaggio per le Puglie e per gli Abruzzi, per aggredire le Marche e l'Umbria;

2. Permesso di reclutare volontari nel regno per compiere la sua impresa: trasporti e viveri per l'istesso oggetto;

4. Cinquantamila soldati, e la flotta per liberare Venezia;

3. Tre milioni di ducati contanti.

Si pretendeva in compenso dal generale Garibaldi di non attaccare il regno continentale.

I ministri assicurarono il sottoscritto che Francesco II sapesse tutto, e che però erasi rifiutato per due giorni di servirsi del sottoscritto in qualità di parlamentario, avendo infamata nelle storie pubblicate tutta la famiglia dei Borboni, ma che infine, stretto dagli avvenimenti, vi avesse accondisceso.

Potenza, 27 agosto 1860.

Firmato, G. LA CECILIA.

Più tardi, in data 1° settembre, da Potenza, il medesimo sig. La Cecilia scriveva un rapporto al ministro De Martino, nel quale dichiara di essersi accorto per via essere esecrato il governo del re, e supplica il ministro a voler consigliare il re a far cessare una inutile effusione di sangue.

A questo rapporto, pubblicato nello stesso numero del *Giornale officiale*, tien dietro la seguente dichiarazione del ministro Liborio Romano:

Le cose dichiarate dal sig. La Cecilia non sono conformi alla verità.

Egli si presentò a De Martino ed a Romano con due lettere del ministro Manna, magnificando la sua mediazione presso il generale Dittatore.

Romano non gli prestò alcun credito, giacchè ricordava la sua condotta in Napoli nel 1848, sopratutto nel 15 maggio di quell'anno.

Quindi trattò solamente co' signori De Martino e Spinelli, si prese da essi duc. 1200, e partì per eseguire la sua ideale ed inutile commessione.

Se il signor La Cecilia vuole che si pubblichino la sua lettera e la sua dichiarazione sul giornale, è giusto del pari che nell' interesse di Romano si pubblichino le cose soprascritte.

Firmato L. ROMANO.

Leggesi nell'*Omnibus* di Napoli dell'11:

Avellino, 8 settembre.

Venerdì nello stesso tempo che Napoli si abbandonava alla gioia all'entrata del Dittatore, avvenimenti luttuosi attristavano questa provincia. Poichè il governo non si curava de' continui timori di reazione, e lasciava con una imperdonabile dimenticanza organizzarla, ed armarsi, i cittadini più intelligenti aveano pensato prevenirla nominando un governo provvisorio, e concentrando in Ariano le forze scelte a difenderlo.

Da tutti i punti i giovani più generosi correvano, e principalmente da Avellino, lasciando le cose e le persone più care.

Intanto le mene occulte avevano già lavorato, e persuaso a' contadini d'Ariano e dintorni che si andava a toglier loro i santi e le madonne, sicchè i primi volontari giunti si trovarono a fronte genti rozze e cieche dal fanatismo. Impegnatosi un conflitto, tra i morti vi furono una cinquantina di quei giovani che l'aspettavano, ma sul campo di battaglia, non così prematura dalle luride mani di quei selvaggi.

E mentre questo succedeva in Ariano, nei paesi sguerniti di gente, la classe colta si trovava esposta alle ingiurie ed alla volontà della plebaglia.

In Montemiletto Francesco Ferrimonte, distinto gentiluomo e caldo d'amore patrio, era sacrificato così come non vorremmo dire, martoriato prima, legato ad un albero, fucilato.

E nella stessa capitale, in Avellino, erano cominciati ad arrivare contadini seminudi, ed armati di falci e pistole, ed avrebbero sagrificato e rubato, se la guardia nazionale di quel paese, con quella energia che mai le è venuta meno in tante occasioni, non fosse giunta a metterne in carcere settantatrè ed a spaventare e fugare gli altri.

Ora pare si stia tranquilli; anzi sappiamo che il governo provvisorio di Ariano avesse già fatto fucilare 25 di quei reazionarii. Ma il sangue sparso chiede vendetta, ed il pubblicista non deve tacere in tanto gravi circostanze.

Scrivono da Napoli, 11 settembre, alla *Gazzetta di Genova*:

La città continua nel medesimo entusiasmo che si spiega senza alcun disordine. Il forte di S. Elmo e gli altri sono stati abbandonati dai regii.

Il generale Garibaldi si condusse a rendere all'ammiraglio inglese, a bordo dell'*Annibal*, la visita fattagli dallo stesso: l'ambasciatore Elliot fu presente a questo convegno.

Il saluto della flotta sarda al dittatore fu eseguito da diciotto colpi di cannone; i bersaglieri, che erano a bordo furono sbarcati ieri sera in città per ordine del dittatore. Intanto la flotta napolitana passava sotto gli ordini del comando sardo.

Documenti originali, trovati dopo la partenza del re, provano che ordini erano stati da lui dati per bombardare la città, ardere il castello dell'Uovo e aprire i Bagni. Francesco II lascierà Gaeta per tentare di riunirsi a Lamoricière con 30,000 uomini che gli rimarrebbero dell'armata. Ha formato un nuovo ministero realista composto di Caselli, Canofari e Gerolamo Ulloa; e fu seguito a Gaeta dai ministri d'Austria, di Russia, di Prussia, di Spagna, e dal Nunzio pontificio. La reazione di Avellino è repressa. L'armata di Garibaldi arriverà fra quattro giorni con bande di insorti e in una forza totale di 80,000 uomini (?) La rivoluzione trionfa dappertutto. Dicesi che il dittatore marcierà sull'Umbria.

Giungono in questo punto in porto le brigate di Bixio e di Medici. Si nota che Brennier non ha fatto alcuna protesta per lo sbarco dei Piemontesi.

I giornali di Palermo giungono sino all'11: non potevasi ancor conoscere il proclama del Dittatore contro l'immediata annessione; tuttavia l'agitazione cresceva ed il *Giornale ufficiale* del 10 pubblicava la seguente nota:

Negli scorsi giorni il pubblico preoccupavasi giustamente di quistioni che interessano altamente l'avvenire del paese. Il governo conforta i cittadini a mantenere la calma consueta ed a confidare intieramente nell'illustre Dittatore e nel Prodittatore che lo rappresenta in Sicilia.

Nessun atto importante si è compiuto, nessuno se ne compirà in Sicilia che non sia conforme alle vedute del Dittatore ed agl'interessi generali del paese.

Dopo il grande avvenimento della liberazione di Napoli, gravissimi interessi esigono le cure e l'attenzione del Prodittatore e del governo: la quiete è ora più che mai necessaria onde la cosa pubblica non soffra detrimento.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Per essersi raddoppiato il periodo di tempo di cui discorriamo rapidamente in queste riviste, non si aggiunge però gran che alla varietà degli argomenti di cui è nostro còmpito tener conto. Grandi sono ed importantissimi gli avvenimenti compiutisi nella quindicina trascorsa, ma una sola è la quistione a cui si riferiscono e le nuove peripezie cui essa appunto dai recenti fatti sembra chiamata, sono di tal natura che innanzi ad esse ogni altra quistione in Europa sembra scomparsa, per lasciare alla nostra il privilegio di preoccupare e le deliberazioni dei gabinetti e l'ansietà del pubblico.

La quistione italiana sembrò risoluta per un momento e per una gran parte della penisola colla pace di Villafranca; ma più di tutto per l'Europa lo sarebbe stato se, sinceramente e senza alcuna reticenza, fosse stato accolto il principio del non intervento che sembrava essere risultato dalle stipulazioni dei due imperatori. L'Italia in questo caso doveva considerarsi dall'Europa come racchiusa fra il Mincio ed il Lilibeo e, posta in sicuro, per rispetto al principio cattolico, la persona del Santo Padre, dovea lasciarsi agli Italiani la cura di definire le loro interne faccende. Gli Italiani tradussero infatti a questo modo le stipulazioni di Villafranca ed i conseguenti capitoli di Zurigo, e dovendo pensare ad ordinarsi, vi procedettero nel modo che solo, giusta la logica, si presentava.

Trovarono molte artificiali barriere che la straniera dominazione aveva elevato fra loro e le atterrarono, incamminandosi d'un passo piuttosto spedito a fare una sola famiglia fra individui, figli della stessa terra, che parlano la stessa lingua, che hanno gli stessi bisogni, che nutrono le medesime speranze. L'Europa, che avea sempre giustificato il suo malvolere verso l'Italia col solito ritornello delle nostre intestine discordie, fu un cotal poco turbata vedendoci così unanimi in quest'opera di patria riedificazione; e l'Austria sopratutto, la quale, anche senza accordarle uno straordinario acume, capì ben tosto dove il giuoco sarebbe andato a finire, approfittò dello sgomento di qualche gabinetto per trarlo nelle sue idee e per ricollocare la quistione italiana su quel falso terreno delle rivalità fra potenza e potenza, per cui, se le riuscisse il malvagio proposito, sarà sempre una piaga aperta ed irritante in mezzo alla civiltà europea.

Quando scrivevamo l'ultima nostra rivista, il generale Garibaldi era sbarcato sulla terraferma e ben vedevasi che il suo viaggio trionfale a Napoli non avrebbe incontrato serii ostacoli. Dovremo ora ridire ad una ad una le fasi di quella marcia non mai contrastata, gli accidenti di quell'agonia cui la monarchia dei Borboni di Napoli si era condannata colle proprie colpe? Sono cose troppo recenti e stampate nella memoria di tutti perchè abbiano bisogno di essere rammemorate.

Se però, sotto l'aspetto militare, la conquista del reame delle Due Sicilie fatta dalla fortuna di Garibaldi sa quasi del maraviglioso, non ne viene che lo stesso possa dirsi sotto l'aspetto politico, e ci sia lecito maravigliare piuttosto della subitanea sorpresa che la diplomazia parve subire in conseguenza delle cose nostre. Fatta l'annessione della Toscana e riuscita a bene la spedizione di Sicilia, non eravi ragione alcuna per dubitare che tutta l'Italia, ad eccezione della Venezia, sarebbesi in brevissimo tempo raccolta sotto la stessa bandiera. Nessuno ragionevolmente poteva supporre che le Marche e le Umbrie avrebbero soggiaciuto lungamente al freno che la corte di Roma avea loro imposto mediante le truppe mercenarie di Lamoricière. Il gran dubbio stava nel sapere se l'impresa contro questi mercenari sarebbesi lasciata a quegli stessi che già avevano portato il nostro stendardo a Palermo ed a Napoli o se, agendo più lealmente, il governo del Re se ne sarebbe esso medesimo incaricato.

Le potenze costituite in Europa non devono lagnarsi che siasi prescelto questo secondo partito e ci sia lecito quindi sperare che quelle almeno fra le grandi potenze che non furono mai avverse alla rigenerazione italiana, capiranno ben presto non essere dicevole prolungare troppo oltre il malumore che ci dimostrano dal momento che noi, abbracciando quell'unico partito che la condizione delle cose lasciava a nostra disposizione, abbiamo in sostanza secondato più che contrariato i loro veri interessi.

In quanto alle tre potenze nordiche che sotto l'impressione dei recenti avvenimenti si strinsero più da vicino, accennando alla ricostituzione della Santa Alleanza, non avendo mai collocato in esse grande fiducia, non vi ha ragione di sgomentarsene troppo, massime che, ben considerando alla cosa sotto l'apparenza d'un'intima unione, si vedono troppo chiari motivi ben diversi da cui partono, e gli scopi dissonanti a cui mirano. Della Prussia mal saprebbesi definire la politica. Sapevasi quello cui intendeva Federico il Grande; quel che vogliono i suoi successori, essi forse lo sapranno, ma nessun altro lo può indovinare. Il timore della linea del Reno, forse la grande preponderanza della Francia in Europa sono una spinta al governo di Berlino per avvicinarsi all'Austria, da cui patì sempre il maggior danno. La Russia mira ostinatamente verso la quistione orientale e spera, dopo di aver mostrato all'Austria i tristi effetti del suo corruccio, di farsene un docile strumento ai suoi disegni ambiziosi. L'Austria finalmente vuole uscire a qualunque costo dall'isolamento in cui fu lasciata nella guerra del 1859, e per soddisfare a' suoi rancori non è avara di lusinghe e di promesse. Ma che questo sia base solida ad un'alleanza che debba spaventarci, non crediamo.

Se le potenze nordiche mirano ad abbassare la Francia, giova sperare che questa abbia ad esserci sempre amica. Se mirano a pregiudicare la quistione orientale, ne viene di necessità che l'alleanza dell'occidente abbia tosto a rispondere alla lega del Nord. Se finalmente, tutta questa colleganza di forze avesse per ingiustificabile pretesto la difesa del principio della legittimità e del sistema politico inaugurato dal trattato del 1815, essa avrebbe a lottare contro metà dell'Europa, che a quel principio ed a quei trattati si sottrasse.

Intanto però che la diplomazia intriga; che si prepara con grandi formalità il colloquio di Varsavia, e si tenta di dare ad un viaggio della regina d'Inghilterra un'importanza politica, che tutte le più sicure informazioni si accordano a smentire, i nostri soldati non perdono il loro tempo, e colla rapidità con cui i volontari di Garibaldi liberarono le Due Sicilie, van facendo libere le Marche e l'Umbria. Le città vengono in nostra mano l'una dopo l'altra: i mercenari della corte di Roma vengono fatti prigionieri, ed i generali e gli ufficiali ne seguono le sorti. Sembra che tutti i nostri generali ed i nostri soldati abbiano capito a perfezione l'importanza del proverbio inglese — il tempo è moneta. — E nel caso nostro è più che moneta. Bisogna far presto, perchè non possiamo perdere di vista i gravi pericoli che ci minacciano oltre il Mincio.

L'Austria infatti anela a varcare quel confine che la pace di Villafranca le ha imposto, e spera di trovare nella vittoria un compenso ai fastidii che da ogni lato l'assediano. Quantunque stremata nelle finanze in un modo che diventerà proverbiale, essa ha testè aperto ufficio d'arruolamento dei volontarii ed è questo l'atto che più d'ogni altro tradisce la sua intenzione d'entrare presto in campagna. Essa spera che il rumore del cannone farà tacere i rimproveri del consiglio rinforzato dell'impero, il malumore dell'Ungheria, la ribellione latente della Venezia. Essa spera di riparare a tutto con una vittoria ..... ma potrà essa strapparla alla fortuna? O piuttosto al momento estremo di gettare irrevocabilmente le sorti, l'imperatore Francesco Giuseppe non penserà alla caduta del re di Napoli che pure aveva una forte armata e più di lui aveva una forte finanza, ma che pure in pochi giorni venne travolto dalla sventura? Il nostro Stato è piccolo al confronto dell'Austria, ma per disfarlo forse l'Austria sola non è abbastanza forte, e senza averlo totalmente disfatto non potrà mai vantarsi di avere ottenuto il suo intento.

La quistione orientale se non può farsi sentire in mezzo al frastuono che si fa per quella d'Italia, cammina però inesorabilmente la sua via.

I torbidi della Bulgaria ed in generale l'agitazione di tutte le popolazioni slave, soggette alla Turchia, gli eccidi della Palestina e persino le numerose esecuzioni capitali con cui Fuad-bascià vendicò gli avvenimenti della Siria, contribuiscono a rendere maggiormente precaria la situazione dell'impero turco. Ora a quanto pare vi si aggiunge un intrigo di serraglio di cui la cospirazione dell'anno scorso rivelò in qualche modo i primi sintomi. Si vuol accagionare l'attuale sultano di debolezza e voglionsi a lui imputare tutti quegli scandali che nascono da una amministrazione putrefatta e dalla corruzione del popolo. Si parla di successione ed i diversi partiti si schierano sotto vari candidati a seconda che ne sperano maggior vantaggio.

L'Europa intende certamente lo sguardo a tutti quegli intrighi, ma quali fra le grandi potenze saranno tanto disimpegnate da altre quistioni per esercitare in Oriente un'efficace influenza.

Nell'interno noi dobbiamo salutare con molta soddisfazione lo stato dell'opinione pubblica. Mentre l'esercito è chiamato a servire la patria sui campi di battaglia, la guardia nazionale va raccogliendosi nelle fortezze, la cui custodia è ad essa affidata. La popolazione applaude all'iniziativa vigorosa del governo, quantunque non si nascondano da le gravi eventualità che potranno portare l'ingresso delle nostre truppe nelle Marche e nell'Umbria. Il popolo si dispone con calma a tutti quei sacrifici che saranno necessarii per condurre a fine la grande impresa, e se riconosce una giusta cagione alle rimostranze a noi fatte dalla Francia e dall'Inghilterra, se capisce ben'anco la suscettibilità in forza della quale la prima ebbe a mostrare solennemente il suo dissenso a riguardo degli ultimi atti del nostro governo, il nostro popolo sente però istintivamente che esso sarà sempre amico sincero delle potenze occidentali, e quindi è convinto ugualmente che, ad onta di passeggeri malumori, le potenze occidentali saranno sempre amiche di lui.

In questi gravi momenti il governo ha creduto opportuno di convocare il parlamento per giovarsi dei suoi lumi e confortarsi nel suo appoggio. Il parlamento non mancherà al suo còmpito, e la sua voce, che deve essere autorevole per tutti gl'Italiani, farà scomparire tutte le nubi che una diversa apprezzazione della politica attuale ha potuto ingenerare.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 15 settembre, sera.

È firmato il R. decreto che raduna il parlamento pel giorno 2 ottobre prossimo.

Monsignor Bellà, parte domani, domenica, per Monaco di Baviera.

Il *Constitutionnel*, ed il *Morning Post* convengono col giudizio che abbiamo fatto nel foglio precedente rispetto al richiamo del ministre plenipotenziario di Francia.

Il *Morning-Post* osserva opportunamente che l'ingresso delle truppe sarde nelle Marche e nell'Umbria può suscitare delle complicazioni, secondo il territorio che verrà occupato; ma queste complicazioni non ci sembrano probabili, non potendo venir in mente agl'Italiani di attaccare i francesi a Roma.

Il cav. Massimo D'Azeglio si ritira da governatore della provincia di Milano e viene surrogato dal conte Pasolini, vice-presidente del senato del regno.

Leggesi nel *Moniteur* di Parigi:

Il 62 reggimento di linea partito da Parigi, alcuni giorni sono, per Roma, sbarcò a Civitavecchia ai 6 e 7 del corr. mese. Il 7° di linea ricevette ordini simili e s'imbarcherà ai 15 con una batteria di artiglieria.

Il generale Ridovel va a prendere il comando della brigata formata dal 7° di linea e dal 62.

Aumentate così le truppe di occupazione, il generale di divisione conte di Goyon ricevè l'ordine di tornare al suo posto.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Cortona, 14 settembre, ore 11, sera.

Fratta, 14 sett. mattina. Orvieto 13. Si è costituito un governo militare a nome di Vittorio Emanuele. La città, minacciata dagli svizzeri, si prepara a disperata difesa. Le truppe regie sono lontane settanta miglia d'Orvieto.

Parigi, 15 settembre, mattina.

Le LL. MM. II. furono ricevute ad Ajaccio con entusiasmo.

La *Patrie* annunzia che il barone Brenier torna in Francia. Gli altri ambasciatori lasciano pure Napoli.

Lo stesso giornale dice che in assenza del barone di Talleyrand, il conte di Rayneval è incaricato a Torino della direzione della legazione.

Bologna, 15 settembre.

Il generale Fanti è entrato in Perugia ieri, 14. La città venne presa dopo vivo combattimento di contrada in contrada. Le truppe nemiche si ridussero nel forte, che si arrese verso sera. Le nostre truppe hanno fatto 1,600 prigionieri col generale Schmid. Le nostre perdite sono poche.

Parigi, 15 settembre.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo del sig. Grandguillot, il quale espone la politica seguita in Italia, i motivi del biasimo dato al Piemonte, e soggiunge: « Corre gran distanza da questa disapprovazione a una rottura. Il nostro interesse è sempre il medesimo: esso esige che il Piemonte rimanga qual baluardo inespugnabile della penisola. Gli accrescimenti legittimi di territorio ch'esso deve alle nostre vittorie comuni e ai trattati non saprebbero in verun caso essere compromessi.

San Sepolcro, 15 settembre.

Perugia, 14, ore 6 pom. La città fu presa stamane dopo due ore di fuoco. La guarnigione esce senz'armi. In essa evvi una compagnia di soldati indigeni: il resto si compone di truppe straniere. Il commissario regio Gualterio prese, durante il fuoco, possesso del governo.

La città è in festa.

Parigi, 15 settembre, sera.

Il *Morning Post* d'oggi considera il richiamo del barone di Talleyrand piuttosto come un sintomo di uno stato di cose imbarazzante, che come una rottura tra il Piemonte e la Francia. L'occupazione delle Marche e dell'Umbria potrebbe produrre una complicazione europea, secondo il territorio ch'essa potrebbe comprendere. Napoleone desidera evitare l'apparenza di complicità colla politica sarda. Le truppe francesi sono soltanto a Roma per la sicurezza del papa.

Il *Times* impegna gl'Italiani ad usare prudenza e circospezione se non vogliono perdere tutto, e dice ch'essi si comprometterebbero se commettessero la follia di assalire le truppe francesi a Roma.

Notizie di Borsa.

La Borsa fu oggi inanimata. Sostenutezza nelle contrattazioni.

Fondi francesi 3 0|0 — 67 90.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 20.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 3|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 76 35.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 677.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 367.
Id. id. Lombardo-Veneto 463.
Id. id. Romane 340.
Id. id. Austriache 461.

Vienna, 15. Lieve miglioramento nel mercato d'oggi.

G. ROMBALDO Gerente.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

par le Docteur **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, Paris.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne,** ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Curo per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

INCANTO VOLONTARIO

Giovedì, 20 corrente mese, e successivamente alle ore solite, in via Esagono, n. 1, piano terreno, si esporranno in vendita all'incanto vari oggetti mobili d'appartamento, dipinti, armi antiche, libri, vasi di fiori ed articoli di fantasia.

GIO. MOSSONE,
Geometra e perito giurato.

SEME BACHI (Anatolia)

Il rappresentante generale del sig. Ovidio Jublin si fa dovere di prevenire tutti coloro che volessero farsi inscrivere per detto seme, che la sottoscrizione terminerà con tutto il 30 settembre corr., come da circolare.

L'ufficio principale in Torino, via Porta Nuova, n. 18; ed in Bistagno dalla signora Marianna Baldizzone,

CARLO BALDIZZONE.

DA VENDERE IN SUNA

di prospetto alle **Isole Borromee**, ampia casa civile con giardino, scuderia e rimessa. Dirigersi ivi al not. Albanesi.

ALLOGGIO di sei camere al pian terreno e SCUDERIA a quattro piazze, due **rimesse**, due **camere** soprastanti e **fenile**, via dell'Esagono, n. 5.

Da affittare

Appartamento di 13 camere in via della Chiesa, n. 2, piano primo. Recapito dal portinaio ivi.

L'ANTICO NEGOZIO EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

CALENDARI DI GABINETTO pel 1861

Giuseppe Jacquier ne ha pubblicato un grandioso e variato assortimento e li rilascia a prezzi di concorrenza. Torino, via Goito, n. 6.

DA VENDERE ASA del reddito netto di L. 9,500. — Dirigersi dal notaio Benedetto Operti.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 4 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. **FERRUA**, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile al Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro

COLORANTI-D. FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande beneficio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

STUDIO DELLE LINGUE

GRECA antica e moderna, ITALIANA, FRANCESE, INGLESE e SPAGNOLA
diretto dal Professore **G. LA-BRUYÈRE**

Gli allievi possono imparare simultaneamente l'Inglese ed il Francese nello spazio di tempo non eccedente sei mesi.

Torino, via Oporto, n. 14, piano primo.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idropatico del D. Vinaj continua ad essere aperto tutto l'anno.

PER LA SICILIA

Servizio diretto con bastimenti francesi
i migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera, da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, a sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signor Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

che avete i bimbi che soffrono la *Tosse asinina*, non perdete tempo, si trova il *Sciroppo di melone*, con cui viene guarentita la guarigione; ed a chi non guarisce in pochi giorni vengono rimborsati i suoi denari dall'inventore Galvagno Giuseppe. -- La fabbricazione è in Doragrossa, porta n. 8, piano 2°.

Le più celebrate facoltà mediche avendo trovato questo Sciroppo o rimedio più efficace a togliere le tossi, catarri ed infiammazioni di petto, non esitarono a raccomandarne l'uso sia negli stabilimenti di pubblica beneficenza che nelle private famiglie. Si avvertono i consumatori che questo sciroppo non puossi vendere al dettaglio, ma solo a bottiglie e mezze bottiglie, sigillate e fasciate con carta rossa ed etichetta portante il nome dell'inventore, a fr. 4 la bottiglia e 2 50 la mezza. I depositi in Torino sono nelle farmacie *Barbiè, Depanis, Cerutti, Corana, Milanesio.* In Milano, *Donino Depunti*, alle 5 vie; *Biraghi-Ravizza* sul Corso Reale; Casale, *Bava*; Alessandria, *Basilio*; Asti, *Boschiero;* Mondovì, *Vassallo;* e nelle più accreditate farmacie dello Stato. Mediante *vaglia postale* si spedisce in ogni parte.

Più Genova, *Bruzza*; Cuneo, *Forneris;* Pinerolo, *Roffo e Comp.*

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines et cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le **MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da **G. JOZEAU**, farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch'essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig. Cuillerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MÈGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** pure è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla od alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; da conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta **5** fr. — Parigi, **Candes** e Comp., *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. *(Spedizione in provincia).* Trovasi: Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Genova, *Bruzza.*

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti* e *premature*. *L'indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun'altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via B. V. degli Angeli*, 9.

ACQUA OFTALMICA STROINSKI

contro la debolezza della vista e l'oftalmia.

Grandissimo vantaggio ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole. **Prezzo della boccetta L. 4.**

Deposito generale per tutta l'Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; Genova, Bruzza.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL'ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

Il rapporto Accademi cocostata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro **la Clorosi** (*colori pallidi*), la **Leucorrea** (*flusso bianco*), sia per fortificare i temperamenti deboli. — **I confetti di Gélis e Conté,** si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un invoglio a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest'ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario generale in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve, 19).

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, num. 9 - Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Verardi; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

NON PIÙ TOSSE

Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, ancine, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* « dei cantanti specialmente » come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempreppiù crescente che si fa in tutto il globo « da circa venti anni » è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della Iniezione balsamica e profilattica *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente* in uno o due giorni *le gonorree recenti o croniche, goccete, fiori bianchi delle donne*, e serve altresì come *preservativo*, sono nelle *Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

ECONOMIA REALE del 50 p. 0/0 OLIO di fegato di merluzzo medicinale

di PLISSON, farm. di 1ª classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi.*

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc. *Prezzo del litro fr.* **5**, *del 1/2 litro fr.* **3.**

Deposito presso l'Agenzia **D. MONDO**, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Milano*, Zanetti- *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6.**

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento, i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6,

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6.**

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6.**

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, via [illegible]orso Francesco, n. 18.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone